

# ALBERTO MAGNO

## L'UNIONE CON DIO



### CAPITOLO XI

#### DOBBIAMO RESISTERE ALLE TENTAZIONI E SOPPORTARE LE PROVE

##### *Il servizio di Dio non esclude la tentazione*

Chi vorrà avvicinarsi a Dio con cuore sincero e puro, dovrà necessariamente subire la tentazione e la prova.

##### *Come resistervi*

Regola da seguire in tutte le tentazioni è questa: non acconsentirvi, appena sono sentite, ma sopportarle con pazienza, dolcezza, umiltà e longanimità. Se si tratta di bestemmie o di cose vergognose, non si può fare di meglio che disprezzare tali immaginazioni o fantasie come futili.

Senza dubbio, la bestemmia è colpa, obbrobriosa, orribile; bisogna tuttavia sprezzare simili tentazioni senza cedere a turbamenti di coscienza. Se disprezzate così il nemico e le sue suggestioni, egli si ritirerà ben presto. È troppo orgoglioso per subire lo sprezzo e la noncuranza.

Il miglior rimedio è dunque di non preoccuparsene affatto, come se si trattasse di mosche che, nostro malgrado, ci volteggiano davanti agli occhi.

##### *Durante le tentazioni non bisogna allontanarsi dalla presenza di N. Signore*

Voi dunque che servite Gesù Cristo, guardatevi bene dall'allontanarvi facilmente dalla presenza del Signore, di indignarvi, lagnarvi di queste mosche, cioè delle tentazioni leggere, delle supposizioni, delle tristezze e

pusillanimità, degli abbattimenti e delle mille nullità che il buon volere e un atto di elevazione a Dio possono allontanare.

### *L'unione a Dio si compie con la buona volontà*

Per mezzo della buona volontà, l'uomo fa di Dio il proprio Signore; dei santi angeli fa i propri custodi e protettori.

La buona volontà mette in fuga le tentazioni, come la mano scaccia le mosche che si posano sulla fronte. "Pace agli uomini di buona volontà" (51).

La buona volontà è, per l'anima, la sorgente di tutti i beni, la madre di tutte le virtù.

Chi la possiede, tiene in sua mano, senza paura di perderlo, tutto ciò che gli è necessario per vivere bene (52).

Se voi volete il bene, ma non potete compierlo, Dio ve ne compenserà come se l'aveste compiuto (53).

Per legge eterna e immutabile Dio ha stabilito che il merito sia nella volontà, che in cielo o in inferno la volontà faccia la ricompensa o il supplizio (54).

La carità non è altro che una grande volontà di servire Dio, un soave desiderio di piacergli, un bisogno fervidissimo di goderlo.

La tentazione non è un peccato, ma è la prova della virtù.

### *La tentazione fortifica la virtù*

Per mezzo della tentazione l'uomo può acquistare molti beni (55), tanto, più che "la vita dell'uomo sulla terra è una continua tentazione (56).

---

## NOTE

(51) Lc 2, 14.

(52) Niente di più conforme al Vangelo di tale dottrina, Gesù Cristo fa cantare sulla sua culla che la pace appartiene agli uomini di buona volontà (Lc. II, 14); più tardi dichiara che il suo nutrimento è di fare la volontà del Padre (Gv. 4, 34); altrove afferma ch'egli non cerca la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha mandato (Gv. 5, 30); che è disceso dal cielo per compierla (Gv. 6, 38). Vicino a morire chiederà ancora che sia fatta la volontà del Padre e non la sua (Mt. 24, 26; Lc. 22, 42). Molte volte nel Vangelo ricorre lo stesso linguaggio. Egli vuole che i suoi discepoli lo imitino. Non chi ripete: Signore, Signore, entrerà - egli dice nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà di Dio (Mt. 7, 21; Rm. II, 3; Gc. 1, 22); e nella preghiera che c'insegna ci fa chiedere l'adempimento di questa volontà come mezzo per glorificare Dio e per santificare le nostre anime (Mt. 6, 10). Infine ci dice pure che se ci conformiamo a questa volontà suprema, saremo suoi fratelli (Mt. 12, 50; Mc. 3, 35). Quando dunque certe persone pie si domandano se amano Dio e se potranno amarlo sempre, basterebbe rivolgere loro la stessa interrogazione in altri termini: compiono esse, possono esse compiere la volontà di Dio, e i loro doveri per Iddio? Così posta, la questione si risolve da sé. La ragione di tale dottrina è semplicissima: amare qualcuno significa volergli bene. Ora, un bene di Dio è la sua benefica volontà su noi. Il Nostro Signore e Maestro richiamò questo principio quando disse: "Sarete miei amici se farete quello che io vi comando" (Gv. 15, 4).

(53) In virtù dello stesso principio, bisogna anche ricordare costantemente questa norma, incontestabile quanto obliata, che cioè si ha il merito del bene che si vorrebbe effettivamente fare, ma che non si può compiere in realtà; come si ha il demerito del male che si vorrebbe fare pur non potendolo compiere.

(54) La "volontà fa la ricompensa o il supplizio" nel cielo o nell'inferno, perché essendo presupposta la conoscenza di Dio, la volontà si attacca a lui per amore, o lo odia con ostinazione.

(55) Si può considerare in particolare un triplice bene: anzitutto la tentazione provoca la lotta e così fortifica la virtù; poi obbliga l'uomo a fare atti di esplicita adesione alla virtù contro la quale essa si produce, il che è un'altra perfezione; infine in questa adesione e in questa lotta sono naturalmente compresi molti atti virtuosi e per conseguenza meritori. Vi sono dunque possibili vantaggi sia per le disposizioni sia per gli atti.

(56) Gb 7, 1.